

La politica in cerca di riferimenti

Anche da Machiavelli arrivano idee preziose: l'ultimo libro di Valdo Spini

«La ricerca del moderno principe deve partire dalla ricerca della "buona politica" intesa come azione capace di assicurare un "buon reggimento" agli stati che deve governare». Sono parole che Machiavelli scrisse 500 anni fa, ma oggi che attualità hanno? Il principe del resto, nella nostra epoca, difficilmente potrebbe coincidere con il «partito politico» come faceva Gramsci ormai quasi un secolo fa. Ma la «sapienza della ragione che si organizza in legge e la forza dell'agire che cambia il mondo» – così come emergono della lettura che di Machiavelli fece Hegel a inizio 800 – rimangono di stretta attualità e possono diventare chiave interpretativa. Il politico protestante Valdo Spini, ex-vicesegretario del Partito socialista, più volte sottosegretario e ministro, nel suo ultimo libro* parte proprio da qui, «dall'attualità del pensiero di Machiavelli», che si cimenta «con i meccanismi più profondi del potere e del rapporto che questo deve stabilire con i cittadini». Spini è anche presidente del comitato scientifico nominato a Firenze per le celebrazioni dei 500 anni dalla stesura de *Il Principe*, che sta predisponendo una mostra alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (aprirà il 10 dicembre) intitolata «La via al Principe» ed esporrà per la prima volta la *Tavola Doria*, il dipinto di derivazione leonardesca raffigurante un particolare della battaglia di Anghiari. Di fronte agli interrogativi su come gestire la crisi economica, Spini afferma che la risposta sembra passare anche per «l'attualità del pensiero di Machiavelli»: il problema è ristabilire un potere politico adeguato a fronteggiare i grandi fenomeni della nostra epoca come condizione necessaria per ristabilire un controllo democratico».



V. Spini, *La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista*, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 176, euro 15,00.

Davide Rosso

Il libro prende le mosse da Machiavelli ma poi prosegue raccontando le «avventure politiche personali» dell'autore all'interno della «complessa vicenda del Partito socialista italiano dal 1962 al 1994, ovvero prima e dopo Craxi»: una narrazione che attraversa un periodo importante della Prima Repubblica e inizia il 28 settembre del 1956, a Palazzo Vecchio a Firenze, quando Valdo bambino accompagna il padre Giorgio alla commemorazione per la scomparsa di Piero Calamandrei. Il capogruppo consigliere del Psi e del movimento di Unità popolare, Tristano Codignola, nel suo discorso cita Calamandrei e il disegno di copertina della rivista *Il Ponte*, che raffigurava «un omino che attraversa due cumuli di macerie (...) L'omino rappresenta l'umanità che cerca di trovare la strada attraverso le difficoltà di ogni giorno». L'obiettivo di tutti noi, disse Codignola, «è quello di aiutare l'omino a passare». Per Spini questo «è il compito della buona politica: operare perché il popolo italiano possa riannodare in tutti i sensi le fila della sua vita». Il racconto cerca quindi di gettare un ponte tra il passato e il presente, fornire una chiave di lettura per interpretare ciò che sta avvenendo oggi.

Dalle vicende fiorentine, e italiane, di Machiavelli e dal suo pensiero (Hegel a inizio Ottocento lo vede come un gran patriota di un'Italia «che ha bisogno di incontrare un "genio" che possa salvarla dal suo declino e riprendere in mano il proprio destino»), il racconto arriva agli anni 60 del 900 e poi passa attraverso le vicende del Psi in Toscana, in Italia e in Europa. Racconta di incontri e di scambi di idee. Di strategie e di modi di leggere la realtà che si scontrano o si incontrano, che segnano in

quel periodo il nostro paese e di cui Spini è stato spesso anche protagonista. Una lettura dei fatti che può farsi forte della distanza temporale dagli avvenimenti che descrive, ma che soprattutto vuole provare a dare chiavi di lettura per l'oggi.

Nel corso del racconto emergono anche alcuni riferimenti forti: l'azionismo, l'essere protestante, il socialismo. Spini stesso si dichiara fin da subito protestante, «un appartenente a quella che è stata definita l'Italia delle minoranze». Quella che gli deriva dall'essere protestante è una visione che definisce «profondamente laica della politica», ma la sua appartenenza porta con sé, anche nell'avventura politica, la «forza della fede». Forse non a caso, quando un mese fa a Firenze abbiamo parlato brevemente con lui, l'autore ci ha ricordato che Machiavelli è stato un frequentatore degli Orticellari, una sorta di preaccademia di cui fece parte anche Antonio Brucioli, il primo traduttore della Bibbia in italiano, «ed è molto probabile che i due si conoscessero», ci ha detto.

E poi c'è l'altra appartenenza che ha segnato tutto il percorso politico di Spini: l'essere socialista. Se le radici nell'azionismo sono simboleggiate dalla prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, l'essere socialista è ben tratteggiato dall'introduzione firmata da Furio Colombo. «Se c'è una storia rispettabile e bella del socialismo italiano – dice Colombo – è in questo libro in cui un socialista, che nella sua vita politica non è mai in fuga ed è sempre in un ruolo di responsabilità, risponde a una domanda rimasta in sospeso in Italia: che cosa è un socialista?». Come evidenzia Colombo, «solo in apparenza questo libro è la storia politica del suo autore»: in realtà «restituisce un volto socialista che è andato ingiustamente



perduto» e ci porta a contatto di quei socialisti che sono stati importanti per l'Italia e che hanno contribuito a cambiare la storia del continente europeo, e gli esempi potrebbero essere tanti – ne citiamo solo due per tutti: Sandro Pertini e Willy Brandt.

Infine ci piace chiudere citando Spini stesso, che termina la sua riflessione guardando al domani, alla politica e al ruolo del tessuto associativo della società civile, chiamato secondo lui «a spingere i partiti a un chiarimento di fondo». «Si fa un gran parlare di rinnovamento della politica e dei suoi protagonisti – conclude Spini –. Ma la politica si rinnova sui valori e sui metodi, non in modo astratto o delegando il rinnovamento a questa o quella personalità o a un astratto "nuovismo"». Un punto di ripartenza – ci pare – che non può non guardare all'attualità di Machiavelli.

«L'è tanto tempo hormai...»

Milano: alla Fondazione Fodella un concerto di musiche tra 1500 e 1600

Paolo Fabbri

Il suono del flauto solo si muove delicato nell'aria a modulare l'incipit del «Salmo n. 9» per traversiere solo di Jakob van Eyck (1590-1657 – il traversiere è un flauto traverso barocco in legno). C'è qualcosa di diverso nel suono, che fatica a definire; non posso dire «delicato» perché non manca il vigore come di nerbo nascosto, né posso definirlo «magico» (sarebbe banale dopo Mozart); dico allora che quel suono è intenso e ricco di mistero in quanto diverso dai suoi simili. Parlando, dopo il concerto, con Laura Pontecorvo, la fondatrice del *Trio Helianthus*, il mistero si conferma e si chiarisce: lo strumento da lei suonato è una copia fedele di un autentico pezzo d'epoca (XVII sec.), parte di una collezione di strumenti a fiato conservati ad Assisi nell'Abbazia di S. Francesco; si spiegano quindi la particolarità del suono e quell'aura di mistero che riesce a evocare sotto le mani abilissime dell'esecutrice.

Il fascino del flauto non si smorza ma si arricchisce incontrando il violino di Olivia Centurioni, con il sostegno sommesso della tiorba di Evangelina Mascardi nella «Sonata nona sopra *Quello è quel loco*», di Giovanni

Battista Buonamente (1595-1642), cui è dedicata la serata, che trova una svolta con i brillanti vocalizzi del violino nella «Diminuzione sopra *Io son ferito*» di Giovanni Battista Bovicelli (1550-1594). Che, passando per il rigore formale e lo squisito equilibrio dell'ebreo Salomone Rossi (1570-1630, attivo presso la corte dei Gonzaga e tanto influenzato dal salterio ginevrino che seppe formalizzare nel suo libro fondamentale *Il primo libro de' madrigali...* l'uso del basso continuo), liberando il violino, nuova star dell'epoca, ai suoi voli pindarici, che nella «Sonata prima a 2» e poi in *L'è tanto tempo hormai* e nella Sonata decima *Cavaletto zoppo*, tutte del Buonamente, permettono al violino di lanciarsi nelle sue variazioni sotto l'archetto del virtuoso, che ora può primeggiare, lanciandosi nelle sue «diminuzioni», caratterizzate a volte da una sottile malinconia pronta a trasformarsi in energia impetuosa, a tratti addirittura orgiastica, adatta a far emergere il virtuosismo dell'esecutrice con il sostegno del murmure delicato, quasi emergesse come flusso di acque dalla caverna profonda della creazione primigenia, della tiorba, che si rammenta del suo glorioso passato, della sua dolce amicizia con il liuto

e sa esprimersi in un dialogo serrato, di rara bellezza con il flauto traverso in *Amarillia bella* (1646) di Jakob van Eyck, con il violino in «Sonata variata op. 9» (1629) di Biagio Marini, per esibirsi alla fine in a solo con «Ferita d'amore/Cecchina corrente/La Follia» di Bellerofonte Castaldi (1581-1689).

La «Sonata sesta sopra Ruggiero» op. 8 (1626) di Giovanni Battista Buonamonte,

con i tre strumenti impegnati in complesse variazioni, chiude una serata in cui la Sagrestia monumentale seicentesca di San Marco, mette da parte la sua austerità per lasciare volteggiare gli angioletti dei suoi possenti armadi sulle teste degli spettatori compiaciuti.

Milano, Fondazione Marco Fodella – S. Marco, 7 novembre

